

L'INCHIESTA DI BRESCIA



L'inchiesta di Brescia non ha intaccato la popolarità di Antonio Di Pietro. Secondo un sondaggio effettuato dalla Directa, l'ex pm raccoglie la fiducia del 44 per cento degli italiani. Due mesi fa, ad ottobre, la percentuale di italiani che avrebbe votato per Di Pietro era del 41 per cento. Di Pietro è una persona onesta? Sì, è la risposta dell'87 per cento degli intervistati.

SCHIERAMENTI	RILEVAZIONE DELL'8 OTTOBRE 1995	RILEVAZIONE DEL 21 DICEMBRE 1995
● DI PIETRO	41.2	44.0
● BERLUSCONI	26.2	30.2
● PRODI	22.7	17.4
● Senza opinioni	9.9	8.4
TOTALE	100.0	100.0

VOTEREBBERO...	
	%
● DI PIETRO	61.6
● BERLUSCONI	27.8
● Senza opinioni	10.6
TOTALE	100.0

VOTEREBBERO...	
	%
● DI PIETRO	58.1
● FINI	31.7
● Senza opinioni	10.2
TOTALE	100.0

VOTEREBBERO...	
	%
● DI PIETRO	58.3
● DINI	27.9
● Senza opinioni	13.8
TOTALE	100.0

VOTEREBBERO...	
	%
● DI PIETRO	70.1
● D'ALEMA	18.1
● Senza opinioni	11.8
TOTALE	100.0

D'Ambrosio: «È la vendetta della vecchia classe politica»

«C'è in giro la voglia di vendetta di una classe politica che è uscita dalla scena a seguito di quest'inchiesta. Il lavoro che abbiamo svolto è sotto gli occhi di tutti, abbiamo ottenuto successi anche nella lotta contro la criminalità organizzata. È una colpa? C'è in giro tanta voglia di bacchettarci? Gerardo D'Ambrosio, capo del pool Mani Pulite, non si tira indietro e riflette: «Se non ci fosse stato Di Pietro non ci sarebbe stata Mani Pulite. Lui, con gli altri, naturalmente».



Il giudice Gerardo D'Ambrosio. Riccardo Schito

RICCARDO PAOLUCCI
MILANO «Che cosa penso di Di Pietro? Che se non ci fosse stato lui non ci sarebbe stata neppure Mani Pulite. Lui, con gli altri, naturalmente, Davigo e Colombo».

Il giudice Gerardo D'Ambrosio è molto amareggiato e non fa nessun tentativo per nascondere. Ma, intendiamoci, questa amarezza non scalfisce neppure di un millimetro l'impegno di andare avanti nelle indagini sulla corruzione. L'opera è colta da un clima che ha preso inizio con l'inchiesta amministrativa, esasperata dal ministro Mancuso, che è sfociata in diversi procedimenti disciplinari. **È che cosa prova un magistrato come lei di fronte a episodi come questi?** La sensazione che prova uno come me che ancora oggi niente faceva acquisti in un negozio si è sentito umiliato da un cittadino di non essersi mosso prima. È quella di subire una ritorsione. Mani Pulite è stato un volano nell'impegno civile. Certo, per un lungo periodo abbiamo goduto di un grande appoggio popolare. In ogni caso, il lavoro che abbiamo svolto è sotto gli occhi di tutti. La Procura milanese ha ottenuto successi enormi anche nella lotta contro la criminalità organizzata. Sarà mica una colpa, questa? Pure si avverte una certa voglia di «bacchettarci». **Lasciamo stare, per un momento, le inchieste bresciane. Resta il fatto che Di Pietro se ne è andato dalla magistratura alla vigilia di un interrogatorio di Silvio Berlusconi. Da molti questo gesto è stato visto come un abbandono. Perché l'ha fatto, secondo lei?** A mio parere due cose hanno influito su quella decisione. La prima è il trasferimento a Brescia del processo Cerciello, che ebbe su di lui un effetto estremamente negativo. Fu lui a dirmelo. Quel trasferimento, a suo giudizio, segnava il punto di inversione di Mani Pulite. La seconda è il ritiro della prefazione al suo libro del senatore Cossiga do-

po l'avviso di garanzia a Berlusconi. Per un uomo come lui, molto sensibile al consenso che riusciva ad ottenere, peso molto fino ad essere forse determinante quella decisione dell'ex capo dello stato. **Ma voi, colleghi del pool, avete pure cercato di convincerlo a restare? Perché non vi ha ascoltato?** Che dire? Io tornai apposta a Milano, da Napoli, interrompendo le ferie per farlo recedere. Gli telefonai e gli dissi di aspettarmi prima di decidere. Lui mi aspettò, ma non cambiò idea. La mia sensazione fu che lui ritenesse esaurita l'inchiesta e che si stesse ricompattando il mondo su cui stavamo indagando. Oppure chi sa? Forse pensava ad

COME GIUDICA...?

	DI PIETRO	FINI	DINI	BERLUSCONI	D'ALEMA
MOLTO POSITIVAMENTE	38.8	25.8	12.0	14.1	5.4
ABBASTANZA POSITIVAMENTE	40.0	37.2	42.6	32.3	29.7
POCO POSITIVAMENTE	12.5	18.5	26.3	27.7	33.2
PER NIENTE POSITIVAMENTE	4.7	17.5	17.1	24.7	29.1
NON RISPONDENTI	4.0	1.0	2.0	1.2	2.6
TOTALE	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

GIUDICANO POSITIVAMENTE (molto + abbastanza positivamente)	78.8	63.0	54.6	46.4	35.1
GIUDICANO NEGATIVAMENTE (poco + per niente positivamente)	17.2	36.0	43.4	52.4	62.3

altre missioni. L'insegnamento, la politica, chi lo sa? Io però non posso dimenticare ciò che Di Pietro ha rappresentato. Devo dire che ero colpito e anche ammirato per quella sua capacità di ottenere tanto dai suoi collaboratori. Era diventato l'uomo simbolo di Mani Pulite. Aveva il carisma che è cosa che non succede sempre e a tutti. **Che cosa significa, oggi, dottor D'Ambrosio, al suo ex collega Di Pietro?** Di uscire senza macchie dalla vicenda penale.

È, più in generale, per la giustizia?

Che le cose possano cambiare in fretta e che i problemi della giustizia non si identifichino più con le presunte malefatte dei magistrati, che si sono impegnati più a fondo bensì nella necessità, ormai irrogabile di fornire alla giustizia mezzi necessari e di modificare le norme di procedura come è stato segnalato da noi magistrati, in modo tale da riportare i tempi del processo a quelli di una giustizia giusta o, quanto meno accettabile. Questo è il grosso problema che continuerà a impegnarci, anche se, forse, qualche punizione sul piano disciplinare, prima o poi finirà con il raggiungimento di D'Ambrosio, perché, non è uomo da perdere il gusto della battaglia, né è tipo da scoraggiarsi facilmente. Non è nato ieri e di cose, belle e brutte, nel corso della sua vita, ne ha viste parec-

chie. Un po' più di quattro anni fa, senza il trapianto del cuore, sarebbe morto. Il suo cuore non ce lo faceva più. La sua capacità di lavoro non superava le due ore al giorno. Il resto lo passava a letto. E poco prima dell'intervento risolutivo nell'ospedale di Pavia, gli morì la moglie Anna Maria. L'operazione del trapianto di cuore fu nel luglio del '92. Dodici giorni dopo tornò al suo posto di lavoro. Per parlargli bisognava applicare alla bocca una mascherina.

Ma era come se fosse risuscitato. Una sensazione impossibile da descrivere. Quando mi svegliai dopo l'intervento chirurgico sentii che il mio cuore era tornato a funzionare e che il mio cervello rispondeva splendidamente alle richieste. Io non credo ai miracoli, ma quella era una vera e propria nuova vita. Nella casa però c'era un vuoto grande incolmabile. Certo, c'era mia figlia Giuseppina che mi ha aiutato molto anche come medico. Ma senza il lavoro e l'impegno quotidiano, anche con quel cuore che tornava a pulsare, non so se ce l'avrei fatta.

Prima di quella, lei, dottor D'Ambrosio, aveva instruito parecchie inchieste importanti, si cominciò da quella per le banche di piazza Fontana. Ma Mani Pulite è un po' tanto diversa da tutte le altre. Come ha vissuto la direzione di questa inchiesta? Sono contento che mi sia capitata

che abbia potuto fare un'esperienza così esaltante, che mi ha ridato fiducia ottimista. All'inizio era difficile capire l'importanza. Prima dell'operazione, chiesi di lasciare il coordinamento per le indagini sulla criminalità organizzata per passare ad un settore che mi sembrava molto più tranquillo, quello dei reati contro la pubblica amministrazione, creato come pool di cui facevano parte tre o quattro magistrati, fra cui Di Pietro e Colombo. Proprio quello è il nucleo che diventerà il pool Mani Pulite. Quando tornai al lavoro capii che un magistrato come Di Pietro era l'ideale per come doveva funzionare il pool. Lui col nuovo codice aveva una capacità di comando e un'attitudine a coinvolgere e a trascinare del tutto straordinaria. Attorniato da capaci collaboratori di polizia giudiziaria, che lavoravano senza badare all'orologio, lui riuscì ad imprimere alle indagini una velocità che ci consentì di arrivare "sempre prima" di ogni inquadramento. Tali caratteristiche, completate dall'esperienza e dall'eccezionale preparazione professionale di Davigo e Colombo, fecero il resto. Il bilancio del lavoro del pool, che non è terminato, come le ho già detto, è sotto gli occhi di tutti.

È così e il giudizio della pubblica opinione è largamente positivo. Buon Natale e Buon Anno dottor D'Ambrosio.

Fininvest, si apre lo scrigno svizzero

Oggi arrivano le «carte» I segreti del caso Lentini e il mistero dei fondi neri

GINEVRA Le «carte» Fininvest sequestrate circa un anno fa in Svizzera sono state consegnate ieri dal procuratore Carla Del Ponte a sostituto della procura di Milano. Il da Boccassini. Lo ha confermato ieri sera a Roma il portavoce dell'ufficio federale di polizia (Ufp), Paolo Galli. Galli non ha potuto precisare né il luogo esatto, né l'ora della consegna ed ha detto: «Nessuna cerimonia e nessuna dichiarazione». La consegna degli importanti incartamenti si è svolta a Lugano, alle 19 e 30. È stato il procuratore pubblico della confederazione, signora Carla Del Ponte in persona a rimettere i documenti ai rappresentanti della procura di Milano. Le «carte Fininvest» sono i documenti sequestrati dalla giustizia svizzera il 5 dicembre 1994 in una banca di Lugano e nei locali della filiale della Fininvest a Massa

La notizia pubblicata dal «Giornale». I magistrati bresciani: «Non vogliamo distruggere il pool»

Cinque miliardi a Di Pietro? Smentite e querele

DAL NOSTRO INVIATO MARCO BRANDO

BRESCIA «La Procura di Brescia non è intenzionata a distruggere il pool Mani Pulite di Milano». Con queste parole ieri il pubblico ministero bresciano Fabio Di Martino che svolge le funzioni di capo della procura, ha cercato di gettare acqua sul fuoco delle polemiche. La precisazione è stata suscitata soprattutto dai titoli a proposito dell'inchiesta su pm Piersantoro Davigo, Gherardo Colombo e Francesco Greco, in seguito alla denuncia del finanziere Sergio Cusani che li ha accusati di avere esercitato pressioni sul cassiere-ombra caxiano Giorgio Tradati, affinché si recasse in Svizzera a recuperare documenti su Berlusconi. Inchiesta a quanto pare destinata ad una rapida archiviazione visto che Tradati l'altra sera ha nuovamente smentito Cusani. Comunque ciò non ha impedito che il palazzo di giustizia di Brescia venisse tirato di nuovo nella mi-

schia. Ci ha provato ieri il «Giornale» diretto da Vittorio Feltri e di proprietà di Paolo Berlusconi, fratello di Silvio e imputato nell'inchiesta bresciana sui complotti anti-Di Pietro per concorso in concussione assieme al numero due di Forza Italia, senatore Cesare Previti. Il quotidiano ha aperto la prima pagina sostenendo: «Maunzio Raggio, il faccendiere amico di Craxi, racconta che il finanziere Pacini Battaglia versò 5 miliardi all'avvocato Lucibello (difensore di Pacini e amico di Di Pietro, ndr) perché l'ex pm chiudesse un occhio sulla sua posizione processuale. Salomone. È un episodio sulla quale siamo facendo accertamenti». Si tratterebbe di affermazioni fatte da Raggio nel giugno scorso quando fu intervistato da un cronista del «Giornale». Affermazioni censurate nell'intervista uscita allora e pubblicate solo ieri. Risultato una raffica di smentite

da parte dell'avvocato di Di Pietro dell'avvocato Lucibello, di Pacini Battaglia, tutti pronti a sommergere il quotidiano berlusconiano di querele e di citazioni per danni. Smentite anche da parte del pm Salomone: «Non c'è alcuna persona iscritta nel registro degli indagati. Questo episodio è compreso nello stralcio che abbiamo disposto due giorni fa con le richieste di mio a giudizio». Allora? Com'è andata, visto che il «Giornale» fa capire che il pm Salomone quando venne a conoscenza delle registrazioni dell'intervista a Raggio (interrogò il cronista che la fece) «non sa cosa scendeva già quella vicenda? Lo ha spiegato lo stesso difensore di Di Pietro, Massimo D'Onofrio. «È stato infatti lo stesso dottor Di Pietro a denunciare indicando nomi e circostanze, l'esistenza di questa voce e di altre totalmente false e a chiedere per avere tutela giudiziaria». Anzi si è appreso che Salomone ebbe conferma di quel che bolta in pentola quando gli vennero

portati i verbali di un intercettazione telefonica dedicata a Paolo Berlusconi. Vi si legge il resoconto di un colloquio tra Feltri e il suo editore Berlusconi junior appunto dedicato nel luglio scorso proprio a quelle controverse affermazioni di Raggio. Come mai, però Di Pietro era al corrente di quella storia? Di Noia lo stesso, un sabato sera di fine giugno lo riceveva a casa una telefonata di Pasquale (il giornalista che aveva parlato con Raggio ndr) che mi informava delle pressioni del «Giornale» a pubblicare le dichiarazioni di Raggio. Pasquale non può non ricordare la mia risposta: «Pubblicate pure il resoconto dei danni che chiederemo sarà pari alla somma di cui parla Raggio. Se volete garantire a Di Pietro una serena vecchiaia non posso che ringraziarvi». Le parole di Raggio allora non furono pubblicate. Oggi sì. Che tempismo! Il parere di Feltri: «Noi abbiamo la registrazione dell'intervista fatta a

Raggio. Quindi i problemi ci sono per Raggio, per la magistratura e per Di Pietro. Non per noi». Intanto con il portavoce di Antonio Di Pietro, Elio Veltri ha replicato al pm Salomone che l'altro giorno aveva sostenuto che «Di Pietro si è fermato da solo quando ha lasciato la toga». Veltri: «Il dottor Salomone dovrebbe chiedersi se non ha contribuito egli stesso a determinare le decisioni di Antonio Di Pietro. D'altronde l'asio con il quale polemizza con me mi induce a pensarci». Salomone: «Non intendo polemizzare né accettare provocazioni». Ieri il pm bresciano è stato attaccato anche dal senatore, Cesare Previti: «Dopo avermi precluso ogni possibilità di difesa durante le indagini consapevoli della fragilità della sua tesi accusatoria pensa di rafforzarsi anticipando stralci sui media. È doverosa la domanda: il dottor Salomone è forse solo lui al di sopra della legge?»